

## Fede ed esperienza.

### Rapporto sul Simposio luganese in occasione del 100° anniversario della nascita del Cardinale Leo Scheffczyk

Manfred Hauke\*

### Occasione, tema e impianto organizzativo del Simposio

Dal 14 al 18 settembre 2020, in occasione del centesimo anniversario della nascita del Cardinale Leo Scheffczyk, la Facoltà di Teologia di Lugano ha organizzato un Simposio internazionale offerto contemporaneamente agli studenti come Settimana intensiva<sup>1</sup>. È il secondo convegno dedicato al Cardinale, dopo il primo congresso tenutosi a Bregenz (Austria) nel 2015 (dieci anni dopo la morte di Scheffczyk)<sup>2</sup>. A causa della pandemia del coronavirus si è dovuta limitare la partecipazione in presenza a circa 30 persone, e tuttavia, nel formato della videoconferenza, l'evento ha riscosso grande interesse ben al di là dello spazio della Facoltà luganese. I testi scritti delle conferenze sono stati messi a disposizione in due lingue (in italiano e in tedesco e, in un caso, in italiano e inglese). Una pubblicazione degli atti in forma amplificata è in preparazione, con due volumi distinti, in tedesco e in italiano. Il programma del Simposio è stato elaborato dal Prof. Dr. Richard Schenk OP (Freiburg im Breisgau), l'ultimo assistente universitario di Leo Scheffczyk (1982/85), e dal sottoscritto che ai tempi preparò la sua tesi dottorale sotto la guida del teologo di Monaco.

La settimana di studi ha avuto inizio con una solenne celebrazione eucaristica del-

\* Professore ordinario di Dogmatica presso la Facoltà di Teologia di Lugano. Cfr. [www.teologialugano.ch](http://www.teologialugano.ch), [www.manfred-hauke.de](http://www.manfred-hauke.de).

<sup>1</sup> Il programma bilingue del Simposio, i Comunicati stampa, i riassunti delle conferenze (in italiano e tedesco) oltre a una galleria di fotografie (del 14 settembre) si trovano in <http://www.teologialugano.ch/eventi.html>.

<sup>2</sup> Cfr. J. NEBEL (ed.), *Kardinal Leo Scheffczyk (1920-2005). Das Vermächtnis seines Denkens für die Gegenwart. Mit wissenschaftlichem Gesamtverzeichnis seiner Schriften*, Regensburg 2017; traduzione spagnola degli interventi del convegno: J. NEBEL (ed.), *Cardenal Leo Scheffczyk (1920-2005). El legado de su pensamiento para la actualidad. Traducción y edición española a cargo de José R. Villar*, Pamplona 2017.

la Festa dell’Elevazione della Santa Croce nella basilica luganese del Sacro Cuore di Gesù. Il celebrante principale della Messa pontificale per l’inaugurazione dell’Anno accademico è stato il Cardinale *Gerhard Müller*, già docente di Dogmatica alla Facoltà di Teologia cattolica dell’Università di Monaco negli anni 1986-2002, quindi quasi immediatamente dopo il pensionamento di Scheffczyk nel 1985<sup>3</sup>.

«Fede ed Esperienza. In dialogo con Leo Scheffczyk» è stato il tema del Simposio. Il Cardinale Scheffczyk rappresenta una grande chiarezza e affidabilità nell’insegnamento della fede, ma, allo stesso tempo, è aperto a tutte le esperienze capaci di avvicinare l’uomo al mistero di Dio. Nella teologia contemporanea si trova spesso il desiderio di modificare o “aggiornare” la fede rispetto alla “realità vissuta”. Qui il ricorso all’“esperienza di vita” rischia d’introdurre nella Chiesa delle ideologie scolastiche estranee alla rivelazione divina accolta nella fede. Scheffczyk ha cercato di chiarire l’importanza dell’esperienza per il lavoro teologico. Egli ha prestato un’attenzione particolare all’esperienza della grazia e alla mistica, tema che conclude l’ampio manuale sulla Grazia apparso in versione italiana nel 2019.

## L’importanza della divina grazia

Il *Cardinale Müller*, dopo la Messa solenne del 14 settembre, ha tenuto una *lectio magistralis* sul tema «L’assioma *gratia supponit naturam*. Significato e attualità»<sup>4</sup>. La particolare attenzione riservata alla Grazia corrisponde alla recente pubblicazione della traduzione italiana del manuale sulla Grazia all’interno della Dogmatica di otto volumi di *Leo Scheffczyk* e di *Anton Ziegenaus*, la cui versione originale tedesca apparve tra il 1996 e il 2003<sup>5</sup> (l’edizione tedesca è momentaneamente esaurita, ma se ne sta preparando una nuova). L’edizione italiana della Dogmatica, a cura di *Manfred Hauke*, è stata pubblicata, dal 2010 al 2020, dalla casa editrice della Pontificia Università Lateranense<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Vedi qui, subito dopo il nostro resoconto, Gerhard Cardinale MÜLLER, *Festa dell’Esaltazione della Santa Croce. 14 settembre 2020*; è stata pubblicata anche la versione originale tedesca della predica tenuta in italiano: Gerhard Kardinal MÜLLER, *Wir wollen treu zum Kreuze Jesu stehen, auch wenn wir als wirklichkeitsfremd bekämpft werden*, in [www.kath.net](http://www.kath.net), 14. September 2020 (<https://www.kath.net/news/72813>; cons. 6.10.2020).

<sup>4</sup> Vedi già la pubblicazione anticipata in occasione di un evento successivo: *Che cos’è la Grazia? Un dono fatto per amore*, in *La Nuova Bussola Quotidiana*, 4 ottobre 2020 (<https://www.lanuovabq.it/che-cose-la-grazia-un-dono-fatto-per-amore>) (cons. 5.10.2020). La versione originale tedesca (*Das Axiom “Gratia supponit naturam”. Sinngehalt und gegenwärtige Bedeutung*) è stata presentata in anteprima in [www.kath.net](http://www.kath.net), 16 settembre 2020 (<https://www.kath.net/news/72835>) (cons. 6.10.2020).

<sup>5</sup> L. SCHEFFCZYK – A. ZIEGENAUS, *Katholische Dogmatik*, 8 Bde., Aachen 1998-2003.

<sup>6</sup> L. SCHEFFCZYK – A. ZIEGENAUS, *Dogmatica cattolica*, Edizione italiana a cura di M. Hauke, 8 voll., Città del Vaticano 2010-2020.

Sul tema della Grazia sono intervenuti anche *Thomas Marschler* (Augsburg), *Hans Christian Schmidbaur* (Lugano), *Andreas Fuchs* (Liechtenstein) e *Marco Bracchi* (Lugano). *Thomas Marschler* ha messo in luce «Il rapporto reciproco di grazia “esterna” e “interna”. Riflessioni sulle tracce di Leo Scheffczyk». «Leo Scheffczyk, nella sua dottrina della grazia che ha trovato il proprio sviluppo più completo nel libro sul tema apparso nel 1998, ha ripreso la discussione sulle differenti dimensioni della realtà della grazia così come sono state sviluppate, anche per quanto riguarda la distinzione tra grazia “interna” e grazia “esterna”, dalla teologia cattolica a partire dal Medioevo. In questo contesto ha anche cercato di preservare la continuità dottrinale e, al contempo, di aprirla cautamente a nuovi paradigmi dai contorni dialogico-personalistici e storico-salvifici. Anche la riflessione sull’aspetto interno ed esterno della dedizione di Dio – all’interno della quale si pone, nel suo complesso, il trattato sulla grazia di Scheffczyk – è concepita a partire da un chiaro centro teologico: origine e fine dell’avvenimento della grazia è la grazia increata, ossia il Dio trinitario nella sua volontà di salvare gli uomini che vuole entrare in una relazione di amore e di amicizia con loro; una relazione che li trasforma interiormente. La considerazione dell’interiorità della giustificazione resa possibile da Dio, nonché della santificazione, è coniugata da Scheffczyk con un più forte apprezzamento delle forme di comunicazione e di espressione della vita nella grazia e procedente da essa. Inoltre egli indica i modi in cui nella riflessione sull’essenza della grazia interna – nella misura in cui essa, in quanto “santificante”, definisce il nuovo rapporto con Dio dell’uomo giustificato – può essere riconosciuta anche quella dimensione creaturale dell’essere che in molti altri progetti della nuova teologia della grazia è sommariamente rigettata»<sup>7</sup>.

*Hans Christian Schmidbaur* ha esposto «L’importanza delle religioni non cristiane nella dottrina di Leo Scheffczyk sulla grazia», mentre *Andreas Fuchs* si è dedicato alla questione: «Che cos’è la “grazia”? La grazia è un dato dell’esperienza? Gli approcci di Leonardo Boff e Leo Scheffczyk». *Marco Bracchi* ha presentato l’«esperienza della grazia» secondo Réginald Garrigou-Lagrange e Leo Scheffczyk.

## L’importanza dell’“esperienza”

Dopo la nostra «Introduzione alla vita e all’opera teologica di Leo Scheffczyk»<sup>8</sup>, il domenicano *Anselm Ramelow* (docente all’Università di Berkeley, California, USA)

<sup>7</sup> T. MARSCHLER, *Il rapporto reciproco tra “grazia esterna” e “grazia interna”. Riflessioni sulle tracce di Leo Scheffczyk*, riassunto.

<sup>8</sup> La versione tedesca è già anticipata su internet: M. HAUKE, *Leo Kardinal Scheffczyk als „Eisbrecher“ in den Diskussionen der Gegenuart*, Teil 1 & Teil 2: [www.kath.net](http://www.kath.net), 15. September 2020 (<https://www.kath.net/news/72821>; <https://www.kath.net/news/72823>) (cons. 6.10.2020)

ha presentato alcune «Riflessioni filosofiche preliminari sull'importanza teologica del concetto di esperienza». «“Esperienza”, secondo Richard Swinburne, è un “evento mentale cosciente” (*conscious mental event*). Esperienza presuppone quindi coscienza. Su questo sfondo possiamo comprendere l'esperienza *religiosa*. La conferenza abbozza il significato di coscienza e di esperienza, per applicare i risultati di quest'indagine al concetto religioso di esperienza. La *coscienza* dispone (secondo John Searle) di tre aspetti: una qualità soggettiva, unità e intenzionalità. La coscienza razionale che riflette su se stessa trascende se stessa verso l'essere e la verità, anche nello scetticismo. L'*esperienza* presuppone la coscienza, ma aggiunge una certa estensione nel tempo e un processo di formazione nel quale anche la negatività ha il suo ruolo. L'*esperienza religiosa* come fenomeno di coscienza ha una qualità soggettiva ed è un'unità orientata all'insieme della realtà. L'unità mistica non è un'identità, ma viene caratterizzata da un'intenzionalità riferita a un contenuto distinto dal soggetto»<sup>9</sup>.

Il sottoscritto ha poi offerto una panoramica generale: «Il tema dell'esperienza nella teologia di Scheffczyk». «L'anelito a sperimentare Dio nella propria vita è oggi particolarmente grande. La vita cristiana sulla terra è indubbiamente determinata dalla fede, mentre la visione beatifica di Dio rimane riservata alla gioia del cielo. Per questa ragione sono vietate le esagerazioni riguardanti l'esperienza di Dio e della grazia divina durante il cammino terreno. È necessario a tal proposito un chiarimento teologico equilibrato allo scopo di apprezzare la legittima aspirazione all'esperienza.

In una serie di pubblicazioni Leo Scheffczyk indaga diversi aspetti inerenti al tema dell'esperienza. L’“esperienza” è, secondo la definizione che ne viene data, immediato cogliimento della realtà come pure cogliimento soggettivo di singoli dati di fatto. Ed è quindi possibile pervenire ad affermazioni universalmente valide soltanto se le esperienze vengono sottoposte al vaglio della ragione. Per la teologia si tratta della ragione illuminata dalla fede che si dischiude alla rivelazione divina ed è a ciò predisposta dalla conoscenza naturale di Dio. L'esperienza non è dunque per la fede un autonomo principio di verificazione; essa fornisce alla fede una più forte attestazione, ma non può fonderla. La fede rimane intatta, anche se manca l'esperienza. L'esperienza è un principio regolativo, non costitutivo, per la fede. L'esperienza della fede richiede una purificazione dai peccati e una disposizione alla sequela della croce.

L'interpretazione dell'esperienza di Scheffczyk si lega a quella di Hans Urs von Balthasar e, per alcuni aspetti, è paragonabile all'approccio di Joseph Ratzinger che, tra l'altro, fa riferimento a Scheffczyk e a Balthasar. Per quanto riguarda l'esperienza mistica concorda con Réginald Garrigou-Lagrange. Si oppone all'interpretazione immanentistica della rivelazione nel modernismo che fa derivare il dogma dall'esperienza sentimentale soggettiva e lo priva della sua verità oggettiva. Al contrario l'esperienza

<sup>9</sup> A. RAMELOW, *Riflessioni filosofiche preliminari sull'importanza teologica del concetto di esperienza*, riasunto.

non può essere separata dalla conoscenza che accoglie la rivelazione divina nella fede. Scheffczyk si dimostra critico anche rispetto alla teologia di Karl Rahner secondo il quale l’“esperienza trascendentale” di ogni uomo include sempre già la rivelazione divina. Di conseguenza la fede è soltanto esplicazione dell’esperienza esistenziale. La teologia trascendentale non riconosce il significato della storia, dell’incontro personale e della possibile contraddizione. Scheffczyk illustra questa critica con la parabola del seminatore narrata da Gesù: non l’esperienza esistenziale è “seme” dell’“albero” della storia della salvezza, bensì la Parola di Dio che deve essere seminata e in molti casi non attecchisce. L’esperienza può preparare la fede, ma non ne è la radice.

Scheffczyk prende in esame anche il significato dell’esperienza nella cristologia di Edward Schillebeeckx, per il quale l’esperienza contribuisce a fondare la rivelazione. La ricettività umana appare qui causa efficiente e formale della rivelazione divina. Ed è questa la ragione per cui la rivelazione muta in ogni nuova situazione socioculturale. D’altro canto, Scheffczyk mette in evidenza il significato di Gesù Cristo: un’esperienza immediata è soltanto possibile con il divino Signore vivente nello Spirito Santo nella comunità della Chiesa.

Nell’ambito della grazia si deve distinguere tra grazia interna e grazia esterna. La priorità spetta alla grazia interna che si comunica attraverso fattori esterni ed esplica i propri effetti nelle opere visibili dell’amore. Scheffczyk rileva come questo equilibrio in Leonardo Boff si sbilanci a favore della grazia esterna.

L’esperienza della grazia è per Scheffczyk un elemento di congiunzione tra fede e visione. Sperimentabile non è la grazia increata, la realtà stessa di Dio, ma l’efficacia di questa presenza nella grazia creata. Nei doni dello Spirito Santo si palesa un’esperienza della grazia, che però è limitata nel tempo, può essere sostituita dal sentimento della lontananza di Dio ed è sempre unita alla croce. L’esperienza della grazia appare anche nella mistica come *cognitio Dei experimentalis*, la quale, tuttavia, non elimina la fede e non perviene ancora alla visione celeste di Dio»<sup>10</sup>.

## Teologia, “realtà vissuta” e “segni dei tempi”

Il punto nevralgico del simposio è emerso nella maniera più diretta durante la conferenza di *Richard Schenk*: «Teologia e “realtà della vita”. Distinzione e rapporto tra *loci proprii* e *loci alieni* nel dialogo con Leo Scheffczyk». Con uno sguardo alla ricezione contemporanea della dottrina del domenicano spagnolo *Melchior Cano*, l’ex presidente dell’Università cattolica di Eichstätt-Ingolstadt ha mostrato il rapporto teologicamente corretto tra i «segni del tempo» e la loro interpretazione «alla luce del

<sup>10</sup> M. HAUKE, *Il tema dell’esperienza nella teologia di Scheffczyk. Panoramica generale*, riassunto.

Vangelo» (*Gaudium et spes* 4). I «segni del tempo» sono ambigui, come fece presente il teologo riformato *Lukas Vischer* ai padri del Concilio Vaticano II, e hanno perciò bisogno di un’interpretazione critica alla luce della fede cristiana. Qui non si tratta di fluttuare sulle onde dello «spirito del tempo». Chi non rispetta questa distinzione, regredisce a uno stadio immaturo della discussione superato già nello stesso Vaticano II.

Nonostante ciò, nella Costituzione pastorale dell’ultimo Concilio sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (*Gaudium et spes*) sono anche presenti alcune formulazioni bisognose di una ricezione critica. Questo aspetto emerge chiaramente dalla nota iniziale a piè di pagina di *Gaudium et spes*, la cui origine è stata esplorata da *Serafino M. Lanzetta*: la nota risale a un intervento, coordinato con i vescovi tedeschi, di *Karl Rahner* che criticava tra l’altro la distinzione non chiara tra l’ordine naturale e l’ordine soprannaturale, oltre che la mancanza della teologia del peccato originale e delle conseguenze disastrose del peccato. Similmente si pronunciò, dopo il Concilio, *Leo Scheffczyk*.

## Interlocutori nel dialogo con Leo Scheffczyk

Il simposio ha messo la teologia di Scheffczyk in contatto con una serie di vari interlocutori. *Helmut Müller* (Koblenz) si è occupato dell’incontro tra la biologia, qui rappresentata da *Adolf Portmann*, e la teologia (Scheffczyk). *Martin Lugmayr*, autore di una tesi dottorale sulla teologia della creazione in Scheffczyk<sup>11</sup>, ha presentato la persona come «realtà della fede e dell’esperienza». Seguendo il personalismo filosofico, soprattutto di *Ferdinand Ebner*, Scheffczyk vede la relazione come parte essenziale del concetto di persona. Nella discussione su quest’approccio si è sottolineato che, nella visione classica (per esempio di Tommaso d’Aquino), ciò vale soltanto per la Trinità, nella quale le persone sono delle relazioni sussistenti, ma non per l’antropologia.

*Andreas Jall*, che già aveva incentrato la sua tesi di dottorato sull’importanza dell’esperienza nell’opera di *Joseph Ratzinger*<sup>12</sup>, ha messo a confronto il rapporto tra fede ed esperienza in Ratzinger e in Scheffczyk. *Manfred Lochbrunner*, autore di una recentissima biografia di *Hans Urs von Balthasar*<sup>13</sup>, ha fatto dialogare il teologo di

<sup>11</sup> M. LUGMAYR, *Gottes erstes Wort. Untersuchungen zur Schöpfungstheologie bei Leo Scheffczyk*, Kisslegg 2005.

<sup>12</sup> A. JALL, *Erfahrung von Offenbarung. Grundlagen, Quellen und Anwendungen der Erkenntnislehre Joseph Ratzingers* (Ratzinger-Studien 15), Regensburg 2019.

<sup>13</sup> Cfr. M. LOCHBRUNNER, *Hans Urs von Balthasar 1905-1988. Die Biographie eines Jahrhunderttheologen*, Würzburg 2020.

Basilea con la dottrina sull'esperienza di fede in Leo Scheffczyk. Lochbrunner si è concentrato sull'esplorazione del primo volume dell'estetica teologica (*Gloria*) con il quale inizia la nota trilogia balthasariana. Per quanto concerne l'esperienza di fede, tanto Ratzinger quanto Scheffczyk si rifanno a Balthasar.

L'esegeta neotestamentario nell'Università di Eichstätt, *Lothar Wehr*, ha esaminato il tema «Esperienza di fede nel Nuovo Testamento, nel contesto delle posizioni teologiche di Leo Scheffczyk ed *Edward Schillebeeckx*». «L'esperienza di fede assume una grande rilevanza in Schillebeeckx. Già il rapporto di Gesù con il Padre sarebbe caratterizzato dall'"esperienza dell'Abba" [di Dio come Padre]. Gesù avrebbe inteso Dio come contrasto alla mancanza di pace e all'ingiustizia tra gli uomini. Schillebeeckx non intende la Pasqua come incontro personale dei discepoli con il Cristo risorto, ma come esperienza del perdono del loro fallimento durante la Passione. Queste esperienze di fede sarebbero entrate nella Sacra Scrittura. Oggi sarebbe importante confrontare le proprie esperienze di vita con le esperienze di fede nei primi cristiani.

Anche Scheffczyk trova nel Nuovo Testamento dei riferimenti a esperienze di fede. Queste esperienze, però, sarebbero più varie. Non esistono soltanto l'esperienza della vicinanza, dell'aiuto e del perdono di Dio, bensì anche l'esperienza della Croce e persino l'impossibilità di sperimentare Dio. Scheffczyk mette in guardia da una sopravvalutazione dell'esperienza di fede. L'esperienza di fede va riferita al suo contenuto, alla conoscenza credente, e non può essere giocata contro la dottrina. Del resto, l'atto di fede conterebbe già sempre un momento di esperienza.

Il Nuovo Testamento manifesta un'ampia panoramica di esperienze di fede le quali, però, sono sempre riferite alla professione di fede e ai contenuti dottrinali»<sup>14</sup>.

*Andrew Meszaros* (Dublino) ha presentato la ricezione in Scheffczyk dell'opera di *John Henry Newman* sullo sviluppo del dogma. Sia Newman sia Scheffczyk rappresentano ciò che Newman chiama «il principio dogmatico», un punto importante di fronte ad una concezione neo-modernista dello sviluppo dei dogmi secondo la quale la dottrina di fede è semplicemente un prodotto di casi storici oppure un'espressione della fede condizionata dall'ambiente. Meszaros ha intrapreso un interessante confronto con la dottrina di Newman sulla coscienza.

*João Paulo de Mendonça Dantas* (Belém, Brasilia) ha riassunto gli interventi critici di Scheffczyk sulla teologia della liberazione nell'America Latina. Tra il 1978 e il 1993 Scheffczyk pubblicò una serie di articoli che apparvero nella maggior parte anche in spagnolo. Il teologo di Monaco riconobbe le intenzioni positive di questa teologia allora ai suoi inizi, ma evidenziò allo stesso tempo le radici di alcuni suoi errori, ancora prima degli interventi della Congregazione per la Dottrina della Fede negli anni

<sup>14</sup> L. WEHR, *Esperienza di fede nel Nuovo Testamento, nel contesto delle posizioni teologiche di Leo Scheffczyk ed Edward Schillebeeckx*, riassunto.

1984 e 1985. Egli mise in evidenza i contesti sistematici e aprì delle prospettive nuove che avrebbero potuto arricchire il panorama della teologia latinoamericana del suo tempo.

## L'attenzione al “Mondo della fede cattolica”

Accanto ai temi della grazia e dell'esperienza, alcuni interventi si sono concentrati sull'opera forse più originale di Scheffczyk, *Il mondo della fede cattolica*<sup>15</sup>. Qui è già importante la valorizzazione dell'attributo “cattolico”. Molti cattolici vogliono essere soltanto “cristiani” e ritengono l'essere cattolico un patrimonio peculiare meno importante. L'opera di Scheffczyk, invece, sottolinea l'essere cattolico come una nota essenziale dell'essere cristiano. Già il Padre apostolico Ignazio d'Antiochia parla della Chiesa “cattolica”, un punto entrato anche nella professione di fede dei Concili di Nicea e Costantinopoli (il nostro *Credo*). La parola greca *katholikós* intende una realtà che riguarda l'insieme, la totalità. Quest'attributo, applicato alla Chiesa, indica prima di tutto un insieme qualitativo, cioè la pienezza dei mezzi salvifici (tutti i sette sacramenti, la professione integrale della fede, la guida da parte del papa e dei vescovi come successori degli apostoli). Questa pienezza procede dalla presenza di Cristo nel suo corpo mistico, la Chiesa. La pienezza qualitativa, però, reca in sé il dinamismo con cui la Chiesa abbraccia anche geograficamente tutta la terra. Perciò sant'Agostino può affermare di fronte agli scismatici in Nord Africa: la Chiesa non esiste soltanto in Africa, ma nel mondo intero. Questa prospettiva è importante proprio di fronte alla globalizzazione attuale e alle tendenze scismatiche in alcune Chiese particolari.

André-Marie Jerumanis, professore di Teologia morale a Lugano e direttore del Centro di studi Hans Urs von Balthasar ivi insediato, ha esaminato l'importanza dell'essere cattolico in *Hans Urs von Balthasar* e Leo Scheffczyk. «Il confronto proposto tra loro intende evidenziare meglio tutta la ricchezza e l'originalità del pensiero del cardinale Scheffczyk. I due Autori non mancano di rilevare quanto sia problematica l'idea stessa della cattolicità. La cattolicità, però, è qualcosa di essenziale, qualitativo e intrinseco al cristianesimo. Secondo Scheffczyk il cattolicesimo, in quanto realtà complessa, non può essere definito partendo solo da un unico principio teoretico, ma è necessario ricorrere al principio dell'*et-et* (“sia-sia”). Il cattolicesimo, proprio perché è ciò che è comprensivo di tutto, esclude dal suo essere l'elemento settario, anche nel caso in cui debba essere di fatto vissuto nelle condizioni di minoranza. Scheffczyk propone quindi “un rapporto dinamico e flessibile con il ‘mondo’”, anche se la Chie-

<sup>15</sup> L. SCHEFFCZYK, *Il mondo della fede cattolica. Verità e forma. Con un'intervista a Benedetto XVI*, Milano 2007; vedi l'originale tedesco: *Katholische Glaubenswelt. Wahrheit und Gestalt*, Paderborn 2008<sup>3</sup>.

sa deve rimandare sempre a Cristo, quale fondamento in cui sono contenute le radici della rivelazione, della fede e della grazia. L'*et cattolico* non è solo un'idea, ma un atteggiamento che permette di pensare in modo equilibrato la relazione tra Dio e l'uomo, tra il particolare e l'universale, tra le confessioni e le diverse concezioni del mondo, non sotto la forma dell'esclusione ma dell'integrazione, a partire da un'unità più grande che trova nella comunione divina della Trinità il fondamento dell'apertura "cattolica" sul mondo. Nel tempo delle grandi tentazioni identitarie in reazione all'anonimato che impone sempre una certa liquefazione delle differenze derivanti da una concezione ideologica della globalizzazione, i due Autori ci ricordano che è possibile vivere la differenza in modo sinfonico, se non si dimenticano le premesse dell'autentica *communio universale*<sup>16</sup>.

All'esclusivismo protestante del «soltanto» (soltanto la grazia, la fede, la Scrittura...) Scheffczyk contrappone, come già altri teologi prima di lui, l'*et-et*: grazia e cooperazione del libero arbitrio umano, fede e opere della carità, Scrittura e Tradizione... Scheffczyk, comunque, è (a quanto pare) il teologo moderno che ha elaborato il tema dell'*et-et* più chiaramente di tutti gli altri. Ciò è stato affermato dal dogmatico italiano *Mauro Gagliardi* che ha composto la sua sintesi della Dogmatica secondo questo principio<sup>17</sup>. L'*et-et* non porta ad alcun sincretismo che mette insieme indiscriminatamente cose diverse, bensì conduce ad assumere come misura Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi uomo: si accentua la realtà divina (quindi il primo *et*), ma è coinvolta anche la realtà umana (il secondo *et*).

*Johannes Nebel*, Direttore del Centro Leo Scheffczyk a Bregenz, ha presentato il «realismo della salvezza» come punto cardine del pensiero teologico. È merito di Scheffczyk «aver distinto il concetto di realismo della salvezza dalle altre correnti contemporanee, averlo ampiamente plasmato e averne fatto il perno della sistematica teologica. Nella demarcazione dall'idealismo e dall'esistenzialismo il realismo della salvezza significa il rapporto dell'uomo con Dio e con la salvezza preparata per lui da Dio sulla base della realtà della rivelazione, per la quale la fede trova sostegno nell'ambito storico-materiale. Il realismo della salvezza è quindi il principio dell'esperienza di fede. Il panorama della sua portata comprende – a partire dall'Incarnazione e dal mistero della persona di Gesù Cristo – tutta la fede, in particolare la realtà della Chiesa con i suoi sacramenti e sacramentali, il dogma, l'uomo, come creatura dotata della grazia nella vita etica e spirituale, e le realtà escatologiche. Il realismo della salvezza trova in Maria il suo ancoraggio più profondo»<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> A.-M. JERUMANIS, *La cattolicità in Hans Urs von Balthasar e Leo Scheffczyk*, riassunto.

<sup>17</sup> Cfr. M. GAGLIARDI, *La Verità è sintetica*, Siena 2017, seconda edizione 2018, quarta ristampa 2019; traduzione inglese: *Truth is a Synthesis: Catholic Dogmatic Theology*, Steubenville 2020. Un'edizione tedesca è in preparazione.

<sup>18</sup> J. NEBEL, *Il "realismo della salvezza" come punto cardine del pensiero teologico di Leo Scheffczyk e come base dell'esperienza di fede*, riassunto.

## La conclusione del simposio con la presentazione della «Società Cardinale Scheffczyk»

Leo Scheffczyk morì l'8 dicembre 2005, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. Il Cardinale Meisner, nella sua predica al funerale, richiamò questa data riconoscendovi un segno provvidenziale dal momento che il teologo slesiano si occupò intensamente, sin dalla sua tesi di abilitazione, della Madre di Dio e ne favorì la venerazione. Infatti Maria, «per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede»<sup>19</sup>. La mariologia elaborata in fedeltà alla Chiesa è perciò un medicamento di fronte alla crisi di fede che colpisce in questi anni con particolare forza le regioni di lingua tedesca. *Imre von Gaál* (Mundelein University, USA) ha presentato la tesi di abilitazione di Scheffczyk sulla mariologia carolingia sotto l'aspetto dell'esperienza contemporanea.

Il simposio si è concluso con la presentazione ufficiale dell'edizione italiana della *Dogmatica* di Scheffczyk-Ziegenaus e della nuova «Società Cardinale Scheffczyk» (*Kardinal-Scheffczyk-Gesellschaft*) che si sente particolarmente legata alla rivista «Forum Katholische Theologie» fondata dallo stesso Scheffczyk.

---

<sup>19</sup> *Lumen gentium* 65.